

L'AUTORE DA (RI)SCOPRIRE / LA PUBBLICAZIONE DELL'OPERA OMNIA

# Tra il prete santo e il nobile omosessuale cercava Dio giocando con gli alter ego

Eccentrico e tormentato, Carlo Coccioli sentì sempre il bisogno di affermarsi e insieme di nascondersi. Ebbe successo internazionale ma fece scandalo: solo a Parigi e poi in Messico poté vivere liberamente

ALBERTO CASADEI

In poco tempo, negli anni Cinquanta, le opere di Carlo Coccioli cominciarono ad acquisire una fama internazionale: oltre al loro valore, fondamentale fu un passo, prima cauto e poi deciso, quello di non nascondere la condizione di reietti che ancora toccava agli omosessuali, a causa dell'abnorme coacervo di pregiudizi e di limitazioni persino nel potersi presentare socialmente. Lo ricordava pochi anni fa Walter Siti, nella sua prefazione alla nuova edizione (Marsilio, 2012) di uno dei romanzi più importanti di quella fase, *Fabrizio Lupo*, pubblicato nel 1952 in francese e, difficile ora a crederci, arrivato in Italia solo nel 1978. Ma sarebbe sbagliato ridurre l'opera di Coccioli agli aspetti della morale sociale: perciò fa bene la coraggiosa casa editrice Lindau a programmarne una ripubblicazione pressoché completa, che viene avviata con un romanzo storico, *L'erede di Montezuma*, e con il testo che diede una prima notorietà italiana all'autore, *Il cielo e la terra*, uscito per Vallecchi nel 1950.

È un romanzo la cui condizione spirituale di fondo si può definire dostoevskiana. Il protagonista, il prete Ardito Piccardi, sfida di continuo le proprie certezze e la stessa volontà di credere, ponendo le sue azioni sotto l'insegna di Satana più ancora che di Dio: il primo è presentissimo nella vita, in forma di dolore

**L'autore si staccò dal Cattolicesimo e indagò ebraismo,**

## induismo, buddismo

inestinguibile prima che di tentazione; il secondo viene invocato ma si manifesta di rado, e addirittura pare più un limite inattuabile che non l'Ente misericordioso. Ardito attraversa varie fasi esistenziali, corrispondenti alle tre parti del romanzo, narrate in modi e con punti di vista differenti. Ma indubbiamente la struttura ha un perno, il rapporto fra il sacerdote, relegato in un paesino montano, Chiarotorre, dove è considerato un santo, e un giovane nobile, Alberto Ortognati, venuto a soggiornare nella dimora di uno zio.

Dalle pagine del diario tenuto da Alberto veniamo a in-

tuire, per allusioni piuttosto chiare, la sua propensione omosessuale, specialmente nei confronti di un ragazzo del popolo, Ivo: una propensione rivelata a don Ardito, che però riesce soprattutto a infondere una sempre più forte inquietudine nel giovane, raffinato e fragile, il quale a sua volta sarebbe voluto entrare in una comunione spirituale e invece si sente allontanato. Così, proprio mentre si diffonde la notizia che il sacerdote ha favorito un miracolo, Alberto si suicida, lasciando una ferita indelebile in chi non ha saputo donargli una speranza.

Coccioli non nasconde le contraddizioni del suo protagonista, anzi fa di tutto per esaltarle. Come ogni scrittore che scommette sull'assoluto, non cerca la plausibilità degli sviluppi psicologici, bensì le improvvise e epifaniche catastrofi. Con un forte scarto, nella seconda parte del romanzo

troviamo don Ardito in veste di pensatore cristiano, impegnato nella conduzione di un elegante circolo culturale e nel supporto morale a personaggi altolocati. Ma nello stesso tempo vorrebbe profondersi nella cura degli ultimi, e addirittura arriverà a compiere, nei tragici giorni dell'estate del 1943, un viaggio sino a Napoli per portare lì il suo aiuto.

La prismaticità del sacerdote è sottolineata dalla scelta di fornire su di lui notizie da fonti di vario tipo: resoconti di altri ecclesiastici o di amici, pagine di diari, lettere, testimonianze dirette. È una tecnica di distanziamento, impiegata anche in *Fabrizio Lupo*, che permette all'autore di non dover adottare un punto di vista rigido sul personaggio: emerge così un atteggiamento bifronte, di amore e insieme di distacco nei confronti degli alter ego. Non a caso, tutta la vita di Coccioli è stata segnata dalla necessità di affermarsi e nello stesso tempo nascondersi, sin da quando, dopo le esaltazioni della fede, cominciò a sentirne i limiti, finendo con lo staccarsi dalla religione cattolica per percorrere altre vie.

Dall'Europa e in particolare da Parigi, dove aveva potuto rivelare, sulla scorta di grandi antecedenti come Proust, la propria omosessualità, Coccioli emigrò in Messico, dove ebbe termine, nel 1954, il suo più intenso amore. Dovette quindi trovare nuovi punti di appoggio, ed ecco allora l'indagine su altre forme di religiosità, sempre più aperte al mistero e alla rivelazione: dall'introspezione a base kierkegaardiana e dalle lacerazioni esibite, si passa a indagini che ricordano un itinerario alla Hesse. Dapprima l'indagine

riguarda le antiche culture precolombiane, poi la fede ebraica (con la pubblicazione del fortunato romanzo  *Davide*  nel 1976), infine quelle indiane, in una ricerca incessante: e non a caso un suo intenso diario, o meglio «minutario» (resoconto persino delle cose minute), si intitola  *Piccolo Karma*  (1987).

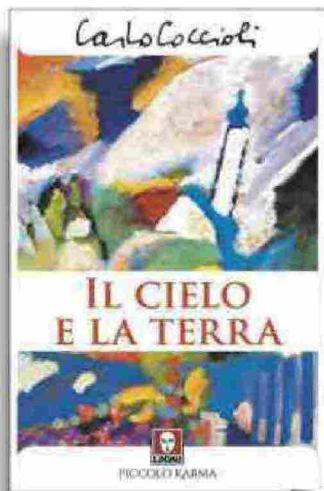
Ma in questo lungo percorso don Ardito Piccardi, così come Alberto Ortognati, non scompaiono, pure in virtù della loro caratura addirittura simbolica, come indicano il nome del primo e il cognome del secondo, che potrebbe valere «dalla giusta mandibola», ovvero privo di difetti. La rivendicazione di non vivere nell'errore e nel peccato, contro i pregiudizi prima familiari e poi sociali, era di certo un bisogno incompressibile nel secondo dopoguerra. Coccioli esibisce una lotta radicale in cui don Ardito, di fatto, viene sconfitto: l'ottenere un alone di santità prima, e un vasto riconoscimento delle doti intellettuali poi, non gli basta per sconfiggere il suo personale Satana. Nella terza parte di  *Il cielo e la terra* , impegnato nel salvare vite umane sia di tedeschi sia di partigiani durante le lotte terribili del 1944, il sacerdote esplicita la sua vocazione finale, quella al martirio. E proprio nella faticosa Chiarotore, stando chiuso nella stanza dove si era ucciso Alberto, compie gli ultimi gesti, quasi banali ma liberatori, prima della fucilazione.

O così sembra. Perché invece Coccioli, con il successivo  *La pietra bianca*  (1958-59), donerà una seconda vita a don Ardito, completamente mutato e immerso in una nuova ricerca esistenziale. Un alter ego davvero perfetto del suo autore. —

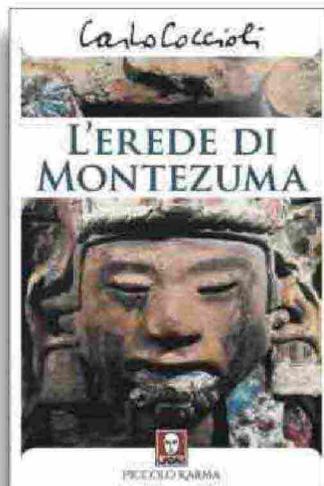
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cosmopolita e poliglotta

Carlo Coccioli (nella foto, Livorno, 1920 - Città del Messico, 2003) visse l'infanzia prima a Livorno e poi in Libia e Cirenaica, al seguito del padre ufficiale dell'esercito; dopo l'8 settembre si unì ai partigiani e finì la guerra si laureò in lingue orientali all'Oriente di Napoli per poi trasferirsi a lungo a Parigi e, nell'ultima parte della vita, in Messico. L'esordio è nel '46 con «Il Migliore e l'Ultimo», seguono «Il cielo e la terra», «Fabrizio Lupò», «L'erede di Montezuma», «David», «Budda», «Uomini in fuga», «La casa di Tacubaya», «Documento 127», «Piccolo Karma» (tutti in uscita da Lindau)



Carlo Coccioli  
«Il cielo e la terra»  
Lindau  
pp. 400, € 24



Carlo Coccioli  
«L'erede di Montezuma»  
Lindau  
pp. 520, € 24

